

La scomparsa
di John Cassavetes regista e attore «atipico»
di Hollywood, autore di film come
«Mariti», «Minnie e Moskowitz» e «Una moglie»

L'artista
Goldoni va in esilio e dice addio a Venezia:
Maurizio Scaparro ha messo
in scena «Una delle ultime sere di Carnovale»

Vedi retro



**È Leopardi
il poeta
più amato
dagli italiani**

Leopardi batte di misura Pascoli, Dante si piazza terzo. Sono questi i risultati di un sondaggio dell'Espresso sui poeti preferiti dagli italiani. Il tormentato autore de *L'infinito* ha ricevuto il 22,2 per cento dei consensi raccogliendo (in particolare) tra i giovani. L'autore de *La cavallina storna* fa talora a quota 21,1 e si aggiudica i voti degli ultraquarantenni. Il divino poeta conquista un 17,6 per cento seguito da Ugo Foscolo con l'8,1 e da Carducci (8 per cento). La hit parade della poesia vede arrivare al sesto posto Ungaretti e al settimo Pasolini.

**Madonna ora
è diventata
produttrice
per la Columbia**

La cantante e showwoman Madonna ha firmato un contratto con la major americana Columbia, con cui si è impegnata a interpretare e produrre film per la sua società, la Sirena Film, in partecipazione con la grande casa. Madonna presto tornerà sugli schermi in *Bloodhounds of Broadway* a fianco di Jennifer Grey, Randy Quaid, Matt Dillon e Rutger Hauer, storia degli anni Venti newyorchesi. E presto uscirà anche il nuovo album, *Like a prayer*.

**Il Festival
di Berlino
polemizza
con Cristaldi**

Gli organizzatori del Festival di Berlino hanno risposto al produttore Franco Cristaldi, che aveva deciso di ritirare il film di Giuseppe Tornatore, *Nuovo cinema Paradiso*. Il film è stato inserito solo nella sezione informativa del Festival. Cristaldi sperava in qualcosa di meglio. Il direttore Moritz de Hadeln ha dichiarato: «Mi sono personalmente recato a Roma, dove ho visionato circa una ventina di film. Di questi mi hanno fatto impressione *Splendor di Elmore* e *Bankomat* di VIII Herman, coproduzione con la Svizzera. I due film sono stati invitati; ma solo per il secondo l'offerta è stata accettata». Moritz de Hadeln, rivendicando l'indipendenza delle proprie scelte, ha fatto sapere che anche Claudia Cardinale ha risposto no alla richiesta di essere la presidente della giuria.

**A Varese
un concerto
contro
l'apartheid**

Domani al Palazzetto dello sport di Varese, promosso dalla Fgci, si terrà un grande «Concerto contro l'apartheid» e l'utile verrà devoluto a favore di giovani studenti di colore sudamericani. A Vecchioni sarà affidata la parte principale dello spettacolo. Intorno Pier Angelo Benetti, Eugenio Finardi, I Nomadi, Jo Squillo e alla fine il gruppo di musica «Sopra del Lion». Al termine, la consegna della somma incassata da parte di Gianni Cuperlo al rappresentante in Italia dell'African National Congress.

**Sceneggiatura:
Premio
Solinas quarta
edizione**

Il Premio Solinas per la miglior sceneggiatura cinematografica italiana è giunto alla quarta edizione. La giuria si è allargata, è passata da 11 a 15 membri. Insieme al presidente Cristaldi, a Leo Benvenuti, a Suso Cecchi D'Amico, a Felice Laudadio (ideatore e direttore del premio) e ad altri promotori del cinema di casa nostra, adesso fanno parte della giuria anche Auro, Luigi Magni, Anna Maria Mori e Pietro Pintus. Il premio è dotato di 25 milioni. La scadenza per l'invio è per il 31 marzo prossimo. L'indirizzo: Premio Solinas, via Giulia 66, 00186 Roma.

**Il musicista
Jarre celebrerà
il 14 luglio,
ma a Lione**

Il musicista Jean Michael Jarre dovrà organizzare lo spettacolo per il 14 luglio a Parigi, la più importante delle celebrazioni del Bicentenario. Ma le autorità ci hanno ripensato: gli spettacoli di Jarre, suoni e laser, attirano troppa gente e alla fine sarebbero stati in pericolo anche i tanti capi di Stato presenti a Parigi, tra cui quelli che parteciparono al vertice dei paesi più industrializzati del mondo. Così Jarre è stato dirottato su Lione, dove già aveva realizzato uno spettacolo molto fortunato in occasione di un viaggio papale. Alla fine del concerto, ci sarà persino un metaforico assalto con laser a un simulacro del carcere abbattuto dai cittadini nel 1789. E il «carcere» crollerà come un castello di carte.

GIORGIO FABRE

Barcellona? E' un giallo

BARCELONA. 17 settembre 1986, ore 13.30. Il presidente del Comitato olimpico internazionale, il catalano Joan Samaranch, annuncia che Barcellona ce l'ha fatta, sarà sede dei giochi del 1992. I catalani tirano un gran respiro di sollievo: le Olimpiadi, oltre ad assaltare le loro qualità organizzative, faranno passare in secondo piano l'altro avvenimento che la Spagna si appresta a celebrare nel 1992, il V centenario della scoperta dell'America. Tutto ciò che serve ad alimentare il mito della grandiosità e della grandiosità, non è molto ben visto in una terra che cerca invece di esibire i segni diversi della propria identità. I Catalani, come altre minoranze etniche, si considerano vittime di un sopruso con il quale la Storia li ha trasformati in inquilini recalcitranti di uno Stato con cui sentono di avere ben poco da spartire.

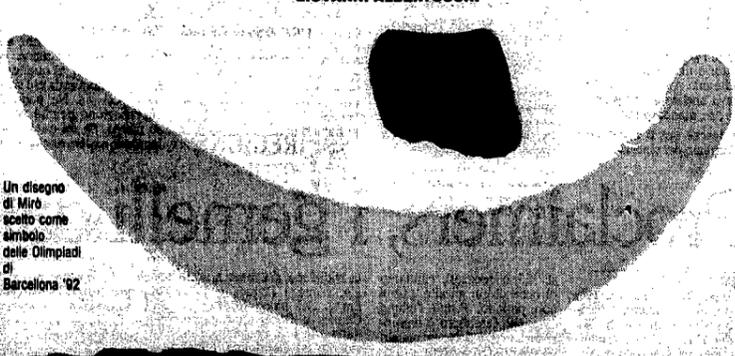
Le Olimpiadi potrebbero quindi rappresentare «la grande occasione». L'allestimento dei giochi è divenuto in effetti una metafora della costruzione di uno Stato, con nuove arterie, nuovi spunti urbanistici (il più suggestivo è quello che riaprirà la città verso il mare), nuovi mezzi pubblici e potenziamento di quelli esistenti. La città vive un'euforia urbanistica, paria quella delle grandi Esposizioni universali del 1888 e del 1929. In quelle circostanze, Barcellona abbatte le mura medievali e modella l'attuale filonomia urbana. Adesso, nell'immaginario collettivo dei catalani, le Olimpiadi sono al primo posto, davanti al «Club Barça», che ha allenato da Johan Cruyff, e l'antica rovine con Madrid. Fra le due città rivali, spesso ci pensa il calcio a sistemare le cose. Proprio all'ambizione del calcio è dedicato l'ultimo romanzo di Manuel Vázquez Montalbán: *El delantero centro* (il centravanti fu assassinato all'imbrunire), edito da Planet. Si tratta di un giallo, come gli altri 13 della serie che hanno per protagonista il detective Pepe Carvalho, «dellegato» (appellativo a Barcellona, ex membro della Cia, ex membro del Pce (il partito comunista spagnolo), «illustre della giuria» (dove di alcolici delusioni come ogni detective che si rispetti).

Il lettore italiano lo ha visto all'opera in *Un delitto per Pepe Carvalho* (Editori Riuniti), ed in *Assassinio al Comitato centrale* (Editori Riuniti). Pepe Carvalho viene assunto da un dirigente del Futbol Club Barcelona, per scoprire l'identità di un anonimo che minaccia di far fuori l'ultimo acquisto della squadra. Il centravanti inglese Jack Mortimer. Carvalho, dopo aver riscosso l'antico, si mette subito in azione, ma non è più quello

**Tra fútbol e speculazione
tra cultura e orgoglio
la capitale catalana vive
una stagione esplosiva**

**Parla Vázquez Montalbán
che nel suo nuovo romanzo
ha trasformato in metafora
il destino della città**

GIOVANNI ALBERTOCCHI



Un disegno di Miró scelto come simbolo delle Olimpiadi di Barcellona '92

di una volta. Appare disorientato, distratto, e finisce subito «fuori tema». Il fatto è che lo scrittore non ha per niente l'intenzione di seguire la pista; il delitto è un semplice pretesto per «cogliere gli ingranaggi del meccanismo» e dare un'occhiata in giro. Il vero caso da risolvere è altrove: nelle strade, nei quartieri, nel fervore edilizio che prolifera nella città. E Barcellona il caso che sta a cuore ad entrambi, a Carvalho e a Vázquez Montalbán: così il primo porta a spasso la curiosità del secondo. Ci vediamo gironzolare per la città, mentre cercano di scoprire chi è come le ha cambiato i connotati. È una specie di Via Crucis, dove le diverse stazioni sono la speculazione edilizia, a cui le Olimpiadi riaschiama il nome, il delitto, il voto del l'impunità, il Barrio Chino, ovvero la Chinatown barcelonense, con le sue sordide vicende di drogati e prostitute, il violento perbenismo dei quartieri alti («dalla in fondo» il Futbol Club Barcelona. Con buona pace di Jack Mortimer che arriverà sano e salvo alla fine del libro, la squadra interessa di più all'autore come «vivaio

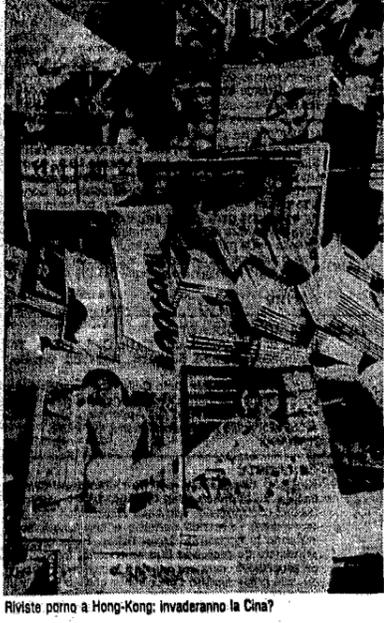
di ideologie nazionalistico-sportive, che come cornice di un possibile delitto. Il Barcellona (il libro lo riprende con il «Club Barça») è però un club (più di un club); è «sono parole di colui che nella finzione narrativa finge da presidente - l'esercizio simbolico e disarmato con cui la Catalogna cerca di vendicarsi dei toni sublimi, il libro per il Barça è una specie di millanza. Imprescindibile per ogni catalano che si rispetti. Nel romanzo, la squadra con il suo nuovo centravanti (la tutta birra verso lo scudetto... Dove invece le cose non vanno affatto bene è nel Centelles, una squadretta di periferia che con il titolo dei suoi fans ed il verde rattoppato del campo da gioco è l'unico «poltone» di una zona ormai invasa dal cemento. Il campo del Centelles fa gola alla mafia edilizia che si vorrebbe costruire un blocco di appartamenti. In vista delle Olimpiadi, che rivaluteranno tutta la zona, è di sicuro un ottimo affare.

Palacin è il personaggio chiave del libro ed anche il più riuscito. A pag. 133 regna un gal indimenticabile, che manda in visibilo l'intera periferia. Ma sugli spalti c'è chi storce il naso, perché teme che il ritorno di Hammett del Centelles mandi all'aria l'affare. Come si può immaginare a Palacin il centravanti destinato a soccombere: è delitto, annunciato in serie A, si consuma invece in una zona marginale del campionato. Pepe Carvalho, spazzato da una «finta» dello scrittore, non può far nulla per impedirlo. La sensazione che sia un detective «spodestato» dal ruolo tradizionale che gli assegna il genere mi viene confermata da Manuel Vázquez Montalbán che parla di «spuro pretesto narrativo». Quella del genere poliziesco fu un uniforme che fece indossare alla propria scrittura all'inizio degli anni Settanta, dopo aver già pubblicato poemi e prosa di vario genere. «Fu una reazione all'clima in cui si venne a trovare la mia generazione: la parola d'ordine era che il romanzo, dopo Proust e Joyce, era morto. Io avevo bisogno di un genere che soddisfacesse il mio desiderio di realtà, di cronaca, e di nostalgia, come i versi riduci-

di del mio primo romanzo, *Avendo bisogno di qualcuno*, che costituisce il mio scetticismo e che ne fosse, allo stesso tempo, l'incarnazione. Ero piuttosto scettico sulle possibilità del romanzo e mi occorreva un portavoce, un intermediario, così nacque Carvalho, una sorta di «punto di vista», costruito artificialmente, «a pezzi», come la creatura di Frankenstein. È stato infatti agente della Cia, membro del Pce, ha i tratti del «duro» alla Chandler, per snidare le contraddizioni di una società capitalista, disastrosa, supercomplessiva, che pratica, impietamente, il doppio gioco. Lo scrittore, che sfoggia, nonostante i titoli perduti, un ancor robusta fama di «gourmet», dice: «di apprezzare, anche politicamente, il menù del romanzo poliziesco: c'è un punto di vista, che assume l'investigatore, che è colui che osserva, la situazione, oggi, in Spagna, c'è un sistema di approssimazione alla realtà che è

demità e del progresso. Non vorrei fare il «giallo parlante», ma io credo che le Olimpiadi serviranno soltanto a violentare la cultura urbana della città, come è successo ogni volta che si assicurava di farle fare un salto in avanti. Ci saranno episodi di gangsterismo imprenditoriale, come nel 1888 e nel 1929, anche se poi, a distanza di anni, nessuno si ricorderà più della sporcizia che vi era dietro, e verranno incamerate, in modo neutrale, asettico, al patrimonio della città. Bisogna tener presente che c'è di mezzo la borghesia, e che la borghesia è peggiorata dopo la morte di Franco. Prima erano borghesi con i sensi di colpa, per la complicità con il franchismo, adesso sono borghesi post-moderni, piuppies, che il cinema ha reso più duri e aggressivi. Sono loro che hanno cambiato la città di Carvalho e che la fanno sentire un reduce a casa proprio. Carvalho è fradicio di pessimismo storico, molto più di me. C'è in lui la delusione per aver perduto una battaglia storica, la delusione di un'intera generazione della sinistra che non ha saputo trasformare la società. Un nichilista, un perdente, che prova simpatia solo per altri perdenti. Fra i tanti casi che Carvalho

non riuscirà mai a risolvere c'è il bilinguismo. Il detective, come il suo autore, capisce e parla il catalano; ma si esprime, anzi viene espresso, visto che si tratta di un personaggio letterario, in castigliano. Intorno a lui, la metropoli che lo ospita inaltera ufficialmente il vessillo del bilinguismo, anche se in realtà ogni pezzo del mosaico urbano pende verso una o verso l'altra delle due etnie. È possibile essere autenticamente bilinguisti? Il bilinguismo - risponde - è una sorta di coesistenza pacifica, una situazione transitoria che si risolverà solo quando il catalano sarà una lingua egemone: soltanto allora si libererà dal «complesso dell'estinzione» e vi sarà una vera normalità linguistica. Adesso ha paura e sta sempre sulla difensiva. Per me l'ideale sarebbe che fosse la lingua egemone, perché continuerei a scrivere in castigliano con la più assoluta tranquillità etica».



Riviste porno a Hong-Kong: invaderanno la Cina?

**Controlli severissimi sulla stampa, sui film e sugli audiovisivi:
così la Cina ingaggia la sua battaglia contro la pornografia**

Niente sesso, siamo cinesi

Ci saranno anche delle minicommissioni di vigilanza e sotto il loro tiro finiranno libri, giornali, riviste, foto, calendari, manifesti e videocassette «in odore» di trasgressione. In Cina ormai è guerra aperta contro la pornografia che sembra filtrare, via Hong Kong, in tutto il paese. Ma c'è chi teme che la crociata per la salvaguardia della moralità nasconda una gran voglia di normalizzazione.

matografica. Questa volta sono state date delle indicazioni tassative, che non permettono scappatoie e dicono che su questo fronte il governo non intende concedere tregua. A leggere la cronaca dei giornali sembra che la Cina sia stata invasa, specialmente via Hong Kong, da milioni di pubblicazioni e di video cassette definite appunto pornografiche, o oscene. Ogni tanto ci sono spettacoli di sequestro e distruzione: di centinaia di migliaia di esemplari, ma si vede che non basta. Sotto il loro sguardo, ora saranno libri, anche quelli illustrati, giornali, riviste, foto, calendari, video cassette e manifesti che descrivono «in maniera pornografica e dettagliata» i comportamenti sessuali, turbando la normale sensibilità del comune cittadino. E cioè illustrano, e quindi incorag-

giano, la lussuria, la prostituzione, l'incesto e la violenza carnale, la sessualità dei bambini, le pratiche «normali» o qualsiasi altra pratica che il «comune senso del pudore» ritiene offensiva. Naturalmente sono salve le opere d'arte, nudo compreso, quelle di scienza, quelle dove la pornografia c'è ma in una percentuale «molto ridotta». Saranno commissioni create «ad hoc» nelle province a decidere - per poi riferire alla commissione governativa centrale - quali sono i prodotti da incriminare. Ma l'esperienza insegna che, nella valutazione concreta dei censori, il confine tra arte e offesa del comune senso del pudore può anche essere molto labile. Spesso la battaglia antipornografica diventa un mezzo per congelare l'evoluzione dei costumi, vietare opere d'arte

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO
■ PECHINO. Contraddittoria Cina, difficile da affrontare. Appena una settimana fa sui giornali, *Quotidiano del popolo* in testa, erano apparsi articoli compiaciuti del grande successo, ottenuto dalla prima mostra di quadri di nudi a olio. Ieri, un regolamento del consiglio di Stato, in nome della lotta alla pornografia, ha introdotto controlli severissimi sulla stampa e sugli audiovisivi - che in qualche modo raccontano

Luciano Barca

LE CLASSI INTERMEDIE

Bisogni vizi e virtù

Marce antifisco, scioperi di insegnanti, medici, bancari, piloti; vizi corporativi o segnali di bisogni nuovi?

Politica e società - Politica
Lire 18.000

Editori Riuniti

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni
per ogni campo di interesse